



Rassegna stampa ragionata

Domenica 8 settembre 2024

1. L'universo "carcere" unisce istituzioni, imprese, società, di fronte a problemi che rischiano di erodere la coesione sociale e la qualità della nostra democrazia.
2. Il Capo dello Stato Sergio Mattarella: "L'Europa può crollare, è un edificio da completare".
3. Si va verso una manovra senza bonus.
4. Nouriel Roubini: il piano Draghi ancora di salvezza Ue.
5. CGIA di Mestre: è sempre più un'Italia a due velocità, così si allarga la forbice dei redditi.
6. Il tema dell'esodo dei giovani è centrale nelle politiche che dovrebbero affrontare gli effetti della crisi demografica.
7. Nei cantieri si continua a morire, tre vittime in 24 ore.
8. Serve una contrattazione d'anticipo e prospettiva che si cimenti sui grandi temi del welfare.
9. Sulla contrattazione in autunno per i sindacati si giocherà la difficile partita della rappresentanza e della partecipazione.

Renato Brunetta – Emergenza carceri, la soluzione è nella Costituzione – Avvenire

Negli ultimi mesi si è riproposto in modo dirompente il problema del sovraffollamento delle carceri italiane e dell'evidente disfunzionalità del sistema penitenziario, intesa come difficoltà a svolgere la propria funzione: garantire l'equilibrio tra la sicurezza nell'esecuzione penale e la rieducazione delle persone detenute. **La crisi del sistema carcerario non è connotabile come una questione di destra o di sinistra**, men che mai è risolvibile con una ricetta - per così dire - politica, in cui il dato squisitamente scientifico ne risulti oscurato. Piuttosto sappiamo che **l'efficienza del sistema penale è, invece, un indicatore della qualità di una democrazia**, del suo livello di sviluppo e della sua capacità di riconoscere e tutelare i diritti individuali anche dove e quando il patto sociale sia stato temporaneamente infranto dalla violazione di una norma penale. Per misurare questo livello di efficienza non abbiamo che un **referimento costituzionale, l'articolo 27**, che prescrive in modo puntuale che la pena non possa **"consistere in trattamenti contrari al senso di umanità"** e debba **"tendere alla rieducazione del condannato"**. La grande sfida organizzativa e sociale del carcere, e anche delle misure alternative, è dunque quella di garantire l'equilibrio tra le necessità di una corretta e giusta esecuzione della pena con quella del rispetto dei diritti, della rieducazione e del reinserimento. Osservando il contesto italiano possiamo affermare che, ad oggi, **questa sfida ad oggi il carcere la sta perdendo**. I dati ci dicono che il sistema penitenziario è affetto da due disfunzionalità croniche: il sovraffollamento e l'alto tasso di recidiva, due patologie strettamente interconnesse tra



loro. Il sovraffollamento, il cui tasso medio supera il 120% con punte ben superiori al 150%, non significa solo mancanza di spazi, ma è indice del **peggioramento delle condizioni di vita** e di lavoro all'interno degli istituti, già afflitti da gravi problemi strutturali quali le scarse condizioni igienico sanitarie, la carenza di personale medico e servizi inadeguati per i bisogni dei detenuti. L'alto tasso di recidiva, di circa il 70%, mette in luce **le carenze dei programmi di rieducazione e reinserimento sociale** e l'inadeguatezza dell'apporto di risorse e progettualità messe a disposizione dal sistema pubblico. La gran parte delle attività trattamentali in carcere è, infatti, totalmente demandata alla libera iniziativa della società esterna, il che genera **differenze significative in termini di disponibilità e qualità delle attività trattamentali**. Offrire opportunità di lavoro e di formazione ai detenuti è importante per l'ozio forzato e il senso di apatia e noia tipicamente indotti dalla condizione detentiva e migliorare, al contempo, le loro prospettive di lavoro post rilascio, spesso purtroppo scarse. Perché ciò avvenga, è necessario che **il lavoro sia di elevato valore professionale**, oltre ad essere svolto in condizioni sicure e con le dovute tutele. **Il collegamento tra disoccupazione e recidiva**, ormai accertato, conferma come **l'occupazione sostenuta sia correlata a una ridotta recidività**. L'intervento del mondo dell'impresa risulterebbe, quindi, prezioso per garantire il *matching* tra **formazione erogata ai detenuti e skill professionali richieste ai fini occupazionali**, assicurando un inserimento diretto del detenuto nel mondo del lavoro in seguito al rilascio. (...) È dalla intuizione consapevole del Ministro Carlo Nordio circa la necessità di inserire ogni intervento di gestione dell'emergenza carceraria all'interno di un quadro sistemico di collaborazione tra società civile e sistema della giustizia imperniato sul principio costituzionale e sul coinvolgimento strutturale dei corpi intermedi e delle categorie produttive, che ha visto la luce **il 17 giugno del 2023 l'accordo Interistituzionale tra Ministero della Giustizia e CNEL** volto a promuovere, con attività concrete, il lavoro e la formazione quali veicoli di reinserimento sociale per le persone private della libertà. (...) Il disegno di legge scaturito dall'accordo è volto ad offrire ai decisori pubblici strumenti giuridici idonei a migliorare l'attuale sistema di *governance*, agevolando - al contempo - l'elaborazione di **una politica pubblica nazionale sul lavoro in carcere**. La rivisitazione complessiva in materia di ordinamento penitenziario intende, quindi, concorrere alla strutturazione di **una rete interistituzionale volta a gestire l'inclusione lavorativa** nella sua globalità sia in carcere che nella fase post-rilascio. Declinando il principio costituzionale, viene prevista l'equiparazione tra lavoratori liberi e lavoratori ristretti. Tra le misure: il recepimento del sistema regionale di *governance* multilivello, la valorizzazione della Cassa delle Ammende, la costituzione di un fondo volontario alimentato dalle fondazioni bancarie; e ancora il potenziamento della "**Legge Smuraglia**", delle commissioni carcerarie e di quelle regionali per il lavoro penitenziario, fino al "**collocamento mirato**" dei giovani detenuti. E ancora, una piattaforma informatica e un punto unico di accesso per la sistematizzazione delle relazioni tra imprese e carceri. In attesa dell'esame del disegno di legge, per dare coerente seguito all'accordo con **il Ministero della Giustizia, il CNEL** ha poi costituito un "**Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale**", organismo interno al Consiglio, che vuole concorrere, in stretto raccordo con il DAP e attraverso il coinvolgimento dei corpi intermedi, alla realizzazione di un sistema integrato per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti. **Le reti non mancano, manca la loro sinergia operativa**, da realizzarsi attraverso il Segretariato, accompagnando la complessità dei tanti attori coinvolti e facilitando l'interconnessione tra reti istituzionali, parti sociali e terzo settore. La **prescrizione costituzionale dell'art. 27** non solo esprime il fine istituzionale del sistema penale in un paese civile, ma anche il fondamentale contributo al progetto democratico e alla coesione sociale del nostro paese. Una democrazia compiuta deve essere capace di **riconoscere e tutelare i diritti individuali** anche dove e quando il **patto sociale** è stato temporaneamente rotto dalla violazione di una norma penale, prediligendo la rieducazione quale



unico strumento che può disarmare la vendetta, la devianza e l'antisocialità. Affrontare efficacemente il tema della recidiva, può aiutarci a migliorare la nostra capacità di misurarci col complesso e più generale problema dell'inclusione sociale. (...) **Il problema dell'inclusione sociale richiede un approccio di sistema, basato sul dialogo istituzionale e sociale.** Esattamente quello che grazie all'iniziativa del Ministro Nordio il CNEL è stato chiamato a fare, innescando ed immettendo in un circuito di reciproca collaborazione e coinvolgimento partecipativo tutti gli attori, a partire dal DAP che dell'intero sistema di reti non può che essere il primo e consapevole protagonista. **Una sfida che il CNEL ha accettato nel nome della Costituzione** e dei compiti che essa gli ha demandato, individuandolo quale luogo e snodo centrale per **l'incontro e la partecipazione dei corpi intermedi** all'analisi e alla risoluzione delle questioni sociali ed economiche di rilevanza nazionale. **Una sfida complessa che non è possibile semplificare o ridurre a slogan** o soluzioni salvifiche di immediata attuazione, ma che comporta invece il reciproco riconoscimento di una corresponsabilità collettiva che unisce istituzioni, imprese, società, di fronte a **problemi che rischiano di erodere la coesione sociale** e la qualità della nostra democrazia.

~

Marzio Breda – “L'Europa può crollare, è un edificio da completare” - Corriere della sera

«La gente di montagna sa che quando ci sono difficoltà o calamità, un edificio incompleto non può reggere. Vi sono rischi di non sopravvivere. Ora, il mondo è pieno di condizioni d'emergenza, difficoltà di grande rilievo, globali. **Dunque l'edificio europeo va perfezionato e ultimato perché non può restare a lungo incompleto: non reggerebbe all'urto degli eventi della vita internazionale.**» Insomma, **crollerebbe.** Chissà se a ispirarlo è la visione delle costruzioni in pietra aggrappate tra i monti della Valle d'Aosta, fatto sta che **Mattarella introduce con questa metafora della casa comune in pericolo** uno dei temi che gli stanno più a cuore: l'incerto destino della Ue, che resta incompilata proprio mentre cresce la pressione dei sovranismi. Per spiegare a quale bivio cruciale siamo, usa **l'analisi retrospettiva che spesso innerva la sua pedagogia civile.** «Si sono sempre confrontate, sin dai tempi dei Trattati di Roma, **due concezioni nell'ambito della Comunità.** Chi ha pensato e continua a pensare che l'Unione europea sia un'utile cornice di collaborazione economica, ma nulla più. E chi ha sempre pensato e **continua a pensare che l'Ue sia una comunità di valori,** che si aggrega intorno ad essi e inevitabilmente cresce in integrazione sempre più intensa e più completa». Ci sono tante ragioni per essere convinti di questa opzione. Secondo il presidente, la più importante è quella, «di evidente attualità, **di rendere effettiva la sovranità nazionale di fronte ai tanti problemi di portata epocale che si pongono oggi all'umanità.**» Perché, dice, «nessuna sovranità nazionale è capace di affrontarli con efficacia, e per rendere effettive queste sovranità nazionali occorre investirle insieme». Ecco il punto politico di oggi: **come affermare in modo efficace e serio, la civiltà europea e garantire agli Stati nazionali una effettiva sovranità gestita assieme.** Scontato il richiamo a **Schuman** che, tra il 1949 e il '51, diede il contributo decisivo all'avvio dell'integrazione. «L'Europa crescerà con l'aumento degli strumenti di solidarietà che nel tempo si manifesteranno», cosa che abbiamo verificato in **Presidente Sergio Mattarella** tante occasioni, pandemia compresa. E scontato anche la censura ai molti che, nella Ue, «**vengono illusi da chi pensa che si possa tornare a un'epoca d'oro del passato che non c'è più, ammesso che fosse d'oro.**» Da quelle suggestioni sono probabilmente immunizzati i valdostani, che hanno «*pagato un duro prezzo durante il fascismo.*» Mattarella lo ricorda a 80 anni dalla Resistenza, che sfociò poi nella Liberazione e nell'autonomia della Regione. E qui rammenta che, come scrissero i costituenti, «*non si era e non si è stranieri a casa propria, qualunque sia la cultura, la lingua e la religione*»



Gian Maria De Francesco – Si va verso una manovra senza bonus – Il Giornale

«Ci sono pochi soldi? Basta con i bonus a pioggia, basta con i soldi gettati dalla finestra. Abbastanza facile». Così il **presidente del Consiglio, Giorgia Meloni**, ha ribadito ieri al **Forum Ambrosetti** di Cernobbio la linea di politica economica del governo in vista della sessione di bilancio. «Le priorità che danno il moltiplicatore maggiore per me erano **aziende che assumono, salari, difesa del potere d'acquisto delle famiglie, la salute dei cittadini e la natalità**, problema che dobbiamo affrontare. Noi abbiamo messo le risorse, poche, su questo. Ha funzionato? Pare che un po' funzioni e quindi io penso che banalmente vada seguita questa strategia», ha spiegato. «Faremo mille proiezioni da qui a quando **presentiamo la legge di Bilancio**. Io stessa chiedo al **ministro Giorgetti** di studiare» diverse ipotesi «perché le cose serie si fanno così: prima le studi, vedi che cosa producono e poi decidi quali sono le priorità», ha aggiunto. I punti di partenza inducono ad avere fiducia. Qualche giorno fa dal Tesoro era filtrata l'intenzione di corroborare il **Piano strutturale di bilancio** con un deficit/Pil al 2,9% nel 2026, **rispettando in un biennio la regola aurea del Patto di Stabilità**. Ieri a Cernobbio il **sottosegretario all'Economia, Federico Freni**, ha sottolineato che «le stime sul 2024 saranno una conferma di quello che avevamo detto nel Def» ovvero un **Pil «dell'1%»**, ha raccontato ai giornalisti. Il varo del Piano è atteso a breve in modo che il Parlamento possa discuterlo prima dell'invio a Bruxelles entro il termine del 20 settembre. Freni ha poi evidenziato che «la linea» del governo è «**consentire al risparmio retail di partecipare al debito**» e «quindi, non fatico a immaginare che ci sarà anche l'anno prossimo» una nuova emissione di Btp Valore. Le priorità indicate dal premier Meloni consentono di ipotizzare le misure della prossima manovra da 25 miliardi. In primis, **il rinnovo del taglio del cuneo del quale beneficiano i redditi bassi**, seguono la riproposizione degli **sconti Irpef** con l'idea di allargarli alla riduzione dell'aliquota intermedia fino a 60mila euro di redditi e la rimodulazione dell'**assegno unico, che cambierà nome**. Prevista anche l'estensione del bonus mamme anche alle professioniste. Confermate le **maggiori risorse per la sanità e il rinnovo dei contratti pubblici**. Meloni ha anche rassicurato sul **proseguo delle misure Industria 5.0**. «Digitalizzazione e transizione restano temi rilevanti per il governo, l'intenzione è quella di portare avanti la misura, ribadendo che la transizione va rivista senza nessun passo indietro sul tema della decarbonizzazione». Si tratta di affermazioni che hanno **riscosso particolare consenso in platea**, segno che il feeling con il mondo produttivo non è venuto meno. E anche **il rapporto con l'Europa non appare problematico** come lo è stato per alcuni esecutivi del recente passato. «Il metodo del confronto con i governi» sulle leggi di Bilancio «è molto utile. Con l'Italia i miei uffici e gli uffici del Mef stanno dialogando in queste settimane in modo molto positivo», ha detto il **commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni**. L'Italia, ha aggiunto riferendosi al quadro macroeconomico, «è nella media delle diverse cifre europee, un po' meglio sull'inflazione, comunque il **miglioramento relativo c'è anche sui temi occupazionali**. La crescita è limitata, ma non siamo in una fase di stagnazione come, purtroppo, altre grandi economie europee».

~

Fabrizio Goria – Intervista a Nouriel Roubini - La Stampa

Per l'Italia non è il momento di sedersi sugli allori. L'economia va bene, ma il debito va ridotto e gli investimenti aumentati». Le parole di **Nouriel Roubini**, economista della New York University, suonano più come **una esortazione al governo Meloni** che come una critica. Dopo anni di crescita anemica, dice, c'è la possibilità di **crescere a ritmo sostenibile attraverso nuove tecnologie e transizione verde**. «Ma non c'è spazio per il compiacimento, perché è troppo pericoloso averlo con un debito da 3.000 miliardi di euro», avverte. E l'Europa deve avere più coraggio. **Due anni di governo Meloni. Che giudizi?** «Le si può dare credito sul **piano fiscale**, un campo in cui ha mostrato molta



responsabilità. E sulla politica estera, dove si è dimostrata atlantista, pro Ucraina e pro Israele. Rispetto alle premesse il governo è apparso moderato. Ma resta il grande problema dell'Italia e dell'Europa in generale». **Quale?** «La **crescita potenziale e la competitività**. L'Italia ha anche due problemi accessori: **l'invecchiamento e la fuga dei cervelli**. C'è poi l'aspetto più incisivo sul fronte debitorio». Ovvero? «Coi tassi d'interesse odierni bisogna fare più aggiustamenti fiscali per ridurre lo stock di debito. Ed è doloroso. Se non si cresce abbastanza, il debito non cala. E ci si espone a rischi di mercato in caso di choc. In caso di crollo del Pil se non si è portato avanti un consolidamento fiscale adeguato, le vulnerabilità del Paese emergono di colpo». **L'Europa?** «Torniamo ai problemi strutturali, non ciclici: **l'invecchiamento**, la mancanza di imprenditorialità dinamica e di innovazione nell'industria, un mercato unico incompleto, **la mancanza di mercati dei capitali evoluti**, di un'unione bancaria completa, la mancanza di un'unione fiscale, la mancanza di una difesa comune e di una politica estera, il potere di veto... Bisogna andare oltre?». **Punti positivi?** «Il rapporto di **Enrico Letta** e quello che sta arrivando a cura di **Mario Draghi** concordano che l'Europa abbia un problema di competitività, innovazione e di mercato unico. Possono e devono essere il punto da cui partire per la prossima fase dell'Europa». **Soluzioni?** «Certo. Bisogna innovare, osare, mostrarsi al mondo, competere, integrare. E voglio puntare su questo punto in particolare. **L'Europa deve integrarsi di più in modo da avere un vero e proprio mercato interno**». **Cosa ostacola questo processo?** «Molti Paesi hanno governi di centro-destra o di destra: sono sempre di più e vogliono che Bruxelles abbiamo meno potere rispetto ai singoli Paesi. Ecco come i progetti che puntano a una maggiore integrazione vengono sostanzialmente bloccati». Intanto però c'è anche un rallentamento in Europa. **Le banche centrali possono dare una mano?** «Mi aspetto che la Fed tagli i tassi a settembre per 25 punti base, così come la Bce. Un po' di sollievo potrebbe esserci, ma la vera spinta propulsiva per l'Europa arriverà da innovazione e tecnologia». **A novembre ci sono le elezioni statunitensi. Cosa deve aspettarsi l'Europa?** «Se **Harris** vincessesse, ci sarebbe una significativa continuità politica con **Joe Biden** e nella costruzione di relazioni con l'Europa. Certo, potrebbero esserci frizioni, ma di minore entità». **E se vincessesse Trump?** «La sua linea è nota. Più dazi, meno impegni sulla difesa, e rapporti più difficili sul fronte Nato. Del resto, l'Europa ha approfittato per decenni degli investimenti statunitensi sulla difesa: oggi non è più possibile. Inoltre, non bisogna dimenticare che **Trump tenterà di deprezzare il dollaro**. Questo potrebbe essere un'ulteriore grana per l'Europa». Veniamo ai rischi globali. **Come giudicare l'euforia intorno all'intelligenza artificiale?** «È possibile che sia una rivoluzione più grande del fuoco. Ci sarà un aumento massiccio dei talenti e una inaudita crescita potenziale. Pensiamo solo al comparto biomedico, e non solo all'AI generativa come ChatGPT. Ma ci sono anche disinformazione, manipolazioni, deep fake ed elezioni corrotte. Senza dimenticare il grande livello di disuguaglianza che l'AI porta con sé». **Come si gestirà questa transizione?** «Con un reddito minimo universale. **Non succederà mai**, perché sarebbe una decisione politica di portata globale. Però sarebbe una soluzione ideale e necessaria».

~

Andrea D'Orazio – È sempre più un'Italia a due velocità. Così si allarga la forbice dei redditi - La Gazzetta del Sud

Che esistesse una differenza tra Nord e Sud era cosa risaputa, pure alle pietre, ma forse non fino a questo punto: se gli **occupati nelle regioni settentrionali percepiscono una retribuzione media giornaliera lorda di 101 euro, i colleghi meridionali ne guadagnano 75**, con i primi che portano a casa uno stipendio del 35% più pesante dei secondi, un'asticella che sale al 38% se paragonata alla paga quotidiana dei siciliani, pari a 73 euro per 16.507 l'anno, compresi contributi e addizionali. A fare i conti ci ha pensato la **Cgia di Mestre**, in un report che, tenendo conto degli importi del 2022, piazza



L'Isola al penultimo gradino d'Italia per buste paga, superata al ribasso solo dalla **Calabria, dove la media del giorno ammonta a 68 euro**, e lontanissima dalla Lombardia, prima nel podio dei più "fortunati" con 110 euro lordi (28.354 annuali). (...) Che esistesse una differenza tra Nord e Sud era cosa risaputa, pure alle pietre, ma forse non fino a questo punto: se gli occupati nelle regioni settentrionali percepiscono una retribuzione media giornaliera lorda di 101 euro, i colleghi meridionali ne guadagnano 75, con i primi che portano a casa uno stipendio del 35% più pesante dei secondi, un'asticella che sale al 38% se paragonata alla paga quotidiana dei siciliani, pari a 73 euro per 16.507 l'anno, compresi contributi e addizionali. Ma come spiegare questo divario tra Nord e Sud? **Il gap**, rimarca l'associazione degli artigiani, è sostanzialmente **dovuto alla produttività del lavoro**, che nelle regioni settentrionali è del 34% superiore al dato dell'area meridionale. Così, se in Lombardia il valore aggiunto per un'ora di occupazione sfiora i 46 euro, nel caso dell'Isola è di appena 32 euro, mentre **gli squilibri retributivi, oltre che fra le diverse zone dello Stivale, spiccano anche fra città e campagne**. Tutti temi, ricorda la Cgia, che «*le parti sociali hanno tentato di risolvere, dopo l'abolizione delle cosiddette gabbie salariali avvenuta nei primi anni '70, attraverso il contratto collettivo nazionale del lavoro, la cui applicazione, però, ha prodotto solo in parte gli effetti sperati. Le disuguaglianze salariali tra le ripartizioni geografiche sono rimaste e in molti casi sono addirittura aumentate, perché nel settore privato le multinazionali, le utilities, le imprese medio-grandi, le società finanziarie, assicurative e bancarie, che tendenzialmente riconoscono ai propri dipendenti stipendi molto più elevati della media, sono ubicate prevalentemente nelle aree metropolitane del Nord. Le tipologie di queste aziende dispongono anche di una quota di personale con qualifiche professionali (manager, dirigenti quadri e tecnici) superiore e con livelli di istruzione alti, cui va corrisposto uno stipendio importante. Infine, non va nemmeno scordato che il lavoro irregolare, molto diffuso nel Mezzogiorno, da sempre provoca un abbassamento dei salari contrattualizzati dei settori che tradizionalmente sono investiti da questa piaga sociale*», vedi agricoltura, servizi alla persona e commercio». Le soluzioni? Come **ha avuto modo di segnalare anche il Cnel**, il problema dei lavoratori poveri, continua l'associazione, «*non parrebbe riconducibile ai minimi tabellari troppo bassi, ma al fatto che durante l'anno queste persone lavorano "poco". Pertanto, più che a istituire un minimo salariale per legge, andrebbe contrastato l'abuso di alcuni contratti a tempo ridotto. Altresì, per innalzare gli stipendi dei dipendenti, in particolar modo di quelli con qualifiche professionali minori, bisognerebbe continuare nel taglio dell'Irpef e diffondere maggiormente la contrattazione decentrata: avendo una quota di lavoratori coperto dalla contrattazione collettiva nazionale tra le più alte a livello europeo, dovremmo "spingere" per diffondere ulteriormente anche la contrattazione di secondo livello, premiando, in particolar modo, la decontribuzione e il raggiungimento di obiettivi di produttività, anche ricorrendo ad accordi diretti tra imprenditori e dipendenti*». Quanto alla speciale classifica delle ore d'occupazione, premesso che **al Nord si lavora 28 giorni in più all'anno che al Sud**, mentre Lecco, Vicenza e Biella risultano le province più "stacanoviste" con oltre 262 giornate, Agrigento, Messina e Trapani si piazzano tra le ultime dieci, totalizzando, rispettivamente, 215, 212 e 211 giorni. I motivi dell'ammancio restano gli stessi, tra lavoro in nero, dunque "fantasma", **precarietà e occupazione a intermittenza come quella stagionale**.

Carlo Marroni – La grande fuga dei giovani – Il Sole 24 Ore

È una vera grande fuga, quella dei **giovani italiani che scelgono di andare all'estero**: dopo il rallentamento nel biennio 2020-2021- soprattutto per effetto del Covid - l'emigrazione dei giovani italiani (18-34 anni) è ripresa ai più alti ritmi pre-pandemici, **sia nelle uscite sia nel saldo migratorio**. Nel 2022 e nel 2023 quasi 100mila giovani italiani hanno lasciato il Paese, mentre solo poco più di



37mila sono rientrati. **Nel periodo 2011-23 (tredici anni) il totale delle cancellazioni anagrafiche per l'estero sale a 550mila**, contro 172mi1a iscrizioni (rientri), per un saldo negativo di 377mi1a persone. I dati sono contenuti nella **Nota della Fondazione Nord Est** sui giovani, in cui si precisa che il dato reale è tre volte più ampio, perché molti mantengono la residenza italiana. Non solo: questi dati **«accentuano la rarefazione di giovani causata dalla glaciazione demografica»**. L'emigrazione aggrava il calo di giovani italiani, scesi da 13,5 milioni nel 2000 a 9,1 nel 2024. Il deflusso assoluto maggiore proviene dal Settentrione, circa la metà, che nel 2011-23, con un saldo negativo di quasi 80mila giovani dal Nord-est e 100mila dal Nord-ovest, supera di molto il dato del Mezzogiorno, che registra un saldo di -141mi1a giovani. Per molti meridionali il trasferimento al Nord d'Italia - si osserva nella nota, a cura di **Lorenzo Di Lenna** e del **direttore scientifico della Fondazione, Luca Paolazzi** - assume i contorni dell'emigrazione estera. Ponendo in relazione i saldi cumulati alla popolazione residente, la nuova emigrazione erode il 4,4%, il 4,8% e il 4,1% dei giovani rispettivamente del Nord-ovest, del Nord-est e del Mezzogiorno. Nel 2023 la Lombardia ha il saldo peggiore (-5.760) seguita dal Veneto (-3.759), che però ha una popolazione molto inferiore. Seguono due regioni meridionali: Sicilia (-2.838) e Campania (-2.802). Il tema dell'esodo dei giovani è centrale nelle politiche che dovrebbero affrontare gli effetti della crisi demografica. Se ne era occupato tra gli altri anche il Governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta**, nelle considerazioni finali del 31 maggio: *«L'occupazione giovanile ha risentito della bassa crescita. Molti hanno cercato migliori prospettive di lavoro all'estero: 525.000 giovani italiani sono emigrati tra il 2008 e il 2022; solo un terzo di essi è tornato in Italia»* aveva detto Panetta. Hanno lasciato il Paese *«soprattutto i laureati, attratti da opportunità retributive e di carriera decisamente più favorevoli. L'esodo indebolisce la dotazione di capitale umano del nostro paese, tradizionalmente afflitto da bassi livelli di istruzione»*. A luglio un'indagine **Ispos**, realizzata per la **Fondazione Barletta** e anticipata dal Sole 24 Ore, riportò un dato emblematico: **più di un giovane su tre (il 35%) è pronto a lasciare l'Italia per andare all'estero**. Il motivo? Migliori opportunità lavorative e stipendi più alti. I dati riportati sono chiari: i laureati di secondo livello giunti oltre confine percepiscono, a un anno dal titolo, 2.174 euro mensili netti, +56,1% rispetto ai 1.393 euro di chi è rimasto. Dopo cinque anni la differenza sale a +58,7%, considerando che all'estero si arriva in media a 2.710 euro, rispetto ai 1.708 in Italia.

~

Nei cantieri si continua a morire, tre vittime in 24 ore – Avvenire

Un imprenditore è morto **travolto dal materiale mentre stava lavorando in un cantiere**. È accaduto ieri a Tignale, sulla sponda bresciana del Garda. La vittima è **Alberto Tedeschi, 51 anni**: non è riuscito ad allontanarsi quando le solette interne della casa che stava ristrutturando sono collassate e lo hanno travolto. **Gravissimo anche l'operaio che era con lui** e che è stato trasferito in ospedale. Tedeschi era molto conosciuto in paese per l'impegno in associazioni di volontariato e in parrocchia: proprio ieri sera avrebbe dovuto accompagnare la statua della Madonna nella tradizionale processione verso il santuario. **Un altro incidente mortale sul lavoro è avvenuto nel Casertano**, a Orta di Atella. Nel pomeriggio di ieri Antonio Bernardo, un operaio di 60 anni, sposato, con tre figli, è rimasto schiacciato dal cancello del capannone industriale dove era impegnato in operazioni di pulizia e bonifica ambientale, che si è ribaltato ed è caduto addosso all'uomo. La Procura della Repubblica di Napoli Nord ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, e ha disposto l'autopsia. *«Ancora un operaio morto - ha commentato la segretaria generale della Cgil di Caserta, Sonia Oliviero -, ancora una vita spezzata, ancora nella nostra provincia: continua una strage inaccettabile. Chiediamo da sempre il rispetto della normativa sulla salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, insieme a un modello di fare impresa che non si orienti solo sul profitto, ma che anteponga la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori»*



e, soprattutto, **il rispetto della normativa e delle regole, senza le quali questa strage non avrà mai fine**». E invece, per ora, **il macabro elenco dei morti sul lavoro si allunga**: a Nocera Superiore (Salerno), **un uomo di 66 anni è caduto da un'impalcatura** in un cantiere ed è deceduta. Regolarmente assunto da un'impresa edile, è scivolato da un ponteggio da un'altezza di due metri, sbattendo con la testa. Trasportato d'urgenza in ospedale, non c'è stato niente da fare. «**A sessantasei anni** -la protesta di **Cgil Salerno e Fillea** - *un operaio edile dovrebbe già essere in pensione. E la caduta dall'alto continua ad essere la principale causa di decesso*». E invece rimasto ferito in maniera **grave un uomo di 69 anni** che stava lavorando all'interno di un cantiere navale a Cervignano, in provincia di Udine. L'uomo è un falegname e, per conto di una ditta esterna, era all'opera per un intervento di manutenzione quando, per cause che non sono state ancora accertate, è **caduto da una piattaforma elevata che si trovava a un'altezza di tre metri, battendo la testa**. L'uomo è stato soccorso e portato all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine in gravi condizioni. Ferito anche un uomo di 58 anni a Sanginetto, in provincia di Cosenza: il trattore che stava guidando si è ribaltato.

~

Cristina Casadei – Contratti di tessili, edili e tute blu alla prova del rinnovo in autunno - Il Sole 24 Ore

Tessile, abbigliamento e moda, metalmeccanica, logistica, edilizia. **La fine dell'estate coinciderà con la ripresa dei negoziati di alcuni dei contratti collettivi nazionali** di lavoro dell'industria più importanti per numero di addetti. **Il tessile**, che dopo il recente accordo dei calzaturieri, chiuderebbe i rinnovi della galassia moda, sono in fase avanzata ma le parti (**Smi e Filctem, Femca e Uiltec**) non sono ancora entrate nel dettaglio dell'aumento di 270 euro chiesto dai sindacati per i 370mila addetti. Nel caso dell'**industria metalmeccanica** (1,5 milioni di lavoratori), la richiesta economica di 280 euro, fatta dai sindacati (**Fiom, Fim e Uilm**) a Federmeccanica e Assistal, per il periodo 2024-2027, sta portando il negoziato su una ripida salita, dopo l'aumento dell'ultimo rinnovo (2021-2024) che è stato trascinato a quasi 311 euro dalla fiammata inflattiva e dall'adeguamento ex post. **Da poco sono partite anche le trattative della logistica** dove vengono chiesti aumenti del 18% (pari a circa 300 euro) e dell'edilizia dove la richiesta è di 275 euro. Entrambi i contratti interessano **circa un milione di addetti**. Restano invece ancora **aperti i negoziati del rinnovo dell'ospitalità privata** (Aiop e Aris, quello dei non medici è scaduto nel 2018, quello dei medici nel 2023), dell'industria turistica (**Federturismo, Confindustria Alberghi**), scaduto nel 2018, e di Federterme, scaduto nel 2022. Così come è aperto il rinnovo del contratto delle **telecomunicazioni** (Asstel) che riguarda più di 200mila persone ed è scaduto a fine 2022. A fine anno arriverà a scadenza il contratto multiservizi (Anip) che riguarda quasi **un milione di persone** e aveva previsto una tranche di aumento nel 2025. Si tratta di un contratto dal perimetro ampio che in questo rinnovo **potrebbe vedere la possibile inclusione della ristorazione collettiva che fa capo ad Anir e Angem**, dopo che nel rinnovo si sono sganciate da Fipe Confcommercio. Nell'ambito dei servizi, per molteplici ragioni, c'è un'evidente attrazione verso il mondo confindustriale. Un allargamento dei perimetri contrattuali in diversi ambiti, soprattutto nei servizi, consentirebbe un **avanzamento significativo anche sul welfare contrattuale**. Le tempistiche dei rinnovi Le statistiche, da quelle Ocse all'Istat ci dicono che i salari dei lavoratori dipendenti stanno crescendo. Non sempre e non tutti allo stesso modo, però, complice anche la tempistica dei rinnovi contrattuali. Facendo riferimento al dato Istat, il tempo medio di attesa di rinnovo a giugno 2024 era pari a 27,3 mesi, due anni e tre mesi, quindi, in calo di due mesi dai 29,2 di giugno 2023, soprattutto per effetto dei rinnovi del terziario, scaduti da quasi cinque anni. Il ritardo nei rinnovi non aiuta il recupero del potere di acquisto dei lavoratori e fa emergere un quadro generale



falsato. **L'industria appare più puntuale nei rinnovi.** Se prendiamo i dati dei lavoratori dipendenti a cui viene applicato uno dei contratti di lavoro del **sistema Confindustria, emerge che sono 5,8 milioni.** A fine luglio, 1,85 milioni, quindi il 32%, uno su tre, aveva un contratto di lavoro in vigore. Per 730mila di questi il contratto scadrà entro fine 2024. Sono invece 3,2 milioni (il 55% del totale) i lavoratori interessati da contratti scaduti da poco, ma non oltre i 12 mesi. Nel complesso, quasi il 90 per cento dei lavoratori ha un contratto che si rinnova in tempi fisiologici. **I ritardi più lunghi, superiori a 24 mesi, interessano meno di 600mila lavoratori, il 10,3% del totale.** Completando il quadro con i dati Istat che considerano l'intera economia, alla fine di giugno, **141 contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica riguardano il 64% dei dipendenti, quindi circa 8,4 milioni.** I contratti che sono **in attesa di rinnovo risultano 34** e coinvolgono circa 4,7 milioni di dipendenti, (36% del totale). La crescita dei salari *«Sicuramente nell'industria, nei negoziati ci sono state discussioni, ma poi alla fine la quadra la si è trovata, quasi sempre in tempi ragionevoli. Veniamo da 4 anni in cui i contratti sono stati rinnovati nel rispetto delle regole - interpreta il **Consigliere CNEL e Direttore dell'area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albini** -.* Se prendiamo gli studi di comparazione, *l'industria manifatturiera ha avuto risultati positivi negli ultimi 20 anni e ha fatto aumentare i salari del 20%. Si tratta di valutazioni contenute anche negli studi Ocse».* La conferma di questa tendenza arriva anche dagli ultimi dati Istat, secondo cui **l'incremento retributivo più sostenuto è nel comparto industriale.** Nei servizi, a fare da traino è stato il credito dopo l'aumento record di 435 euro. Nella Pa la crescita retributiva è in rallentamento. **Nel nostro Paese, però, in media, i salari hanno un andamento piatto.** *«È un dato oggettivo - continua Albini ma solo considerando la media generale dell'intera massa delle retribuzioni del lavoro dipendente, dall'industria, all'agricoltura, al commercio, all'artigianato, al pubblico impiego. Se si va a vedere lo spaccato, però, emerge altro. **L'industria manifatturiera italiana negli ultimi 20 anni ha riconosciuto aumenti retributivi in linea con Spagna, Germania e Francia, nonostante la produttività sia stata la metà di quella di questi Paesi».** Quindi **perché la crescita dei salari sembra piatta?** È l'effetto della **media generale in cui entrano il pubblico impiego che rinnova i contratti tre anni dopo** la loro scadenza e quando arriva al rinnovo è già in scadenza il contratto successivo, ma anche di settori come l'artigianato o il commercio e i pubblici esercizi del commercio. I riferimenti *«Quando si rinnovano i contratti bisogna pensare ai destini industriali del settore a cui si riferiscono. Pensare quindi con un orizzonte temporale lungo, accompagnare le transizioni guardando a cosa dovrà essere il lavoro tra 10 anni, non tra io giorni»*, dice Albini. I riferimenti che oggi sono presenti nell'industria restano immutati e consentono di fare questo sforzo: **il Testo unico sulla rappresentanza e il Patto della fabbrica.** *«Nel nostro Paese, finora, tutta **la determinazione del salario è stata frutto della contrattazione collettiva** - aggiunge Albini -. Il fatto che si parli di salario minimo ci deve far pensare che la contrattazione collettiva è diventata molto meno efficace del passato».* **L'intervento della magistratura sul settore della vigilanza è stato emblematico.** Serve una contrattazione d'anticipo e prospettica che si cimenti sui grandi temi del welfare e che quindi non può non tenere conto almeno di un altro tema: la curva demografica sfavorevole. *«Bisogna creare un **sistema di protezione di ampio respiro, pubblico e privato**, che si prenda cura delle persone non solo quando sono al massimo della produttività, ma con un orizzonte temporale lungo - **ragiona Albini** -. La costruzione di un welfare privato che lungi dal sostituirsi, semmai integri quello pubblico, rientra nei **compiti della contrattazione collettiva** e non soltanto perché può supportare anche strategie di offerta di lavoro attrattiva. **Per costruire la sanità integrativa, la previdenza complementare, la long term care per la non autosufficienza non si può ragionare come in passato conta logica delle piccole torri in ogni contratto, bisogna costruire un sistema di mutualità più grande anche per avere maggiore forza e soluzioni più solide in collaborazione con banche e assicurazioni».****



Per i sindacati la difficile partita su partecipazione e rappresentanza – Il Sole 24 Ore

Sulla contrattazione, in autunno per i sindacati si giocherà la difficile partita della rappresentanza e della partecipazione. E della maggiore adesione alla cornice delle regole, anche quelle che riguardano le tempistiche. **Il modello contrattuale va ripensato?** Secondo **Tiziana Bocchi, segretaria confederale della Uil**, «*indubbiamente sì. È evidente - afferma la sindacalista - che ci sono settori che non rispettano le tempistiche. E non è un tema marginale che riguarda nicchie o pochi lavoratori. Pensiamo al commercio che ha sì rinnovato i contratti, ma non possiamo dimenticare dopo quanti anni. Come anche l'artigianato. È chiaro che quando si rinnovano i contratti dopo molti anni dalla loro scadenza, con in mezzo un biennio in cui c'è stata l'inflazione più alta dagli anni '90, la perdita di potere di acquisto c'è e resta perché la massa salariale non viene recuperata. Per questo il salario sicuramente resta centrale, pur essendoci molta attenzione anche al welfare e alle competenze*». Che la questione salariale sia centrale lo conferma **Mattia Pirulli, segretario nazionale della Cisl**: «*I dati ci parlano di un trend positivo sul piano del recupero salariale, come ha certificato anche l'Ocse in questi giorni per il primo trimestre 2024. Ma la questione non è del tutto risolta visto che ci sono milioni di lavoratori in attesa del rinnovo del contratto. Il salario continua ad avere un peso importante, ma la contrattazione è importante anche nella crescita del Paese e nella gestione dei cambiamenti. Per questo non ci deve essere una logica difensiva. La contrattazione deve recuperare il potere di acquisto e, anche attraverso la partecipazione, distribuire una quota di ricchezza prodotta ai lavoratori*». Per Pirulli questo tema è centrale anche grazie alla **proposta di legge della Cisl**, attualmente in discussione alla Camera, perché «*pone il lavoratore al centro della vita aziendale rispetto alle sole logiche di mercato. La partecipazione può essere economica, finanziaria, organizzativa, come si sta discutendo già in alcuni contratti importanti. La presenza di un rappresentante dei lavoratori in cda è un aspetto ma non il più importante della nostra proposta. C'è la presenza nei comitati consultivi per la sicurezza, la redistribuzione degli utili aziendali, la partecipazione economica ed organizzativa*». Nei rinnovi dei contratti collettivi si stanno ponendo dei temi molto legati all'evoluzione della nostra società, dall'avanzamento tecnologico che vede in testa **l'intelligenza artificiale fino all'inverno demografico che, declinato nella contrattazione**, trascina con sé il welfare e le competenze. Il nodo dei nodi però arriverà sui tavoli in settembre ed è la rappresentanza. «**Per porre un freno al proliferare dei contratti pirata** - dice **Bocchi** - serve una legge di sostegno al testo unico, prevedendo anche l'estensione dell'obbligo della elezione delle Rsu nelle realtà in cui vi siano almeno 5 lavoratori. Bisognerebbe quindi **attuare l'articolo 39 della Costituzione**, in modo che i contratti stipulati abbiano efficacia erga omnes. Sia chiaro, intendo una legge di sostegno molto snella che in qualche modo costringa noi stessi e le nostre controparti a misurarsi». **La Uil**, come organizzazione aveva già chiesto e, assicura Bocchi, «*chiederà di riprendere un percorso di confronto unitario per mettere in piedi il Comitato di gestione che l'accordo sul Testo Unico prevedeva e che a noi serve per rendere pubblici i dati di certificazione degli iscritti finora raccolti. Ci sono alcuni settori dell'industria dove la certificazione avviene già da 3 anni, come la chimica farmaceutica e la metalmeccanica che possono fare da apripista. Nello stesso tempo le nostre controparti potrebbero cominciare a individuare i loro di criteri di misurazione della rappresentanza. È un tema imprescindibile che aiuterebbe a fare chiarezza su quali devono essere i contratti di riferimento*».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it